la Chiesa con marmi, stucchi e dorature sul disegno del Conte Benedetto Alfieri (la lapide murale sulla porta ce ne informa) e vennero decretati parecchi festeggiamenti pubblici fra i quali fuochi di gioia eseguiti mediante una macchina ideata dall'Architetto Carlo Rana ed eretta sulla Piazza del Real Castello.

Nel 1853, ricorrendo il 4° centenario del Miracolo, furono compiuti nuovi restauri nella Chiesa, ne fu ripulita la facciata annerita dal tempo, fu costruito in marmo l'intero pavimento ed ornato il soffitto con affreschi di Luigi Vacca, pittore del Re. Per l'occasione Maria Teresa, vedova di Re Carlo Alberto e la Regina di allora Maria Adelaide, donarono alla Chiesa una pianeta ricamata di loro mano.

Così pure nei cinquantenari successivi le autorità civili ed ecclesiastiche della Città nulla trascurarono per celebrare degnamente la ricorrenza che cogli anni veniva assurgendo nelle coscienze a sempre più alta significazione.

Nel Palazzo municipale il miracolo è ricordato in una piccola lapide collocata a destra del porticato e nei pregevoli affreschi che decorano il soffitto della sala della Giunta.

Dell'accaduto fu redatto da un contemporaneo una relazione che in seguito fu collazionata dal notaio Tommaso Valle. Vi sono indicati quali testimoni del miracolo: Patrino Gorzano, Patrino Daero, Gasparino Miolero, Martino Bellanda, Filippo Valle, Giorgio Gastaldo, Michele Burry, Giovanni Falconio, Bonifatio Cassano, Bartolomeo Carrarino, il nobile Murriero de Milano.

Copiosi documenti inoltre ci rimangono nell'opere di vari scrittori: uno dei primi a darcene notizia è Filiberto Pingone, barone di Cusy, nella sua *Augusta Taurinorum*, stampata nel 1557. Seguono, in ordine cronologico, Agostino Bucci, professore di Università sotto il Duca Emanuele Filiberto (1587); l'abate Giovanni Botero (1603); il Della Chiesa (1608); il Thesauro (1657); l'abate Francesco Maria Ferrero di Lavriano (1712) il quale fece ricavare dallo stampo che aveva servito a far l'ostia un'immagine della stessa. Il ferro del miracolo fu poi regalato dal Comune di Exilles all'Arcivescovo di Torino Michele Beggiano (1662-1689) che lo donò alla Città.

In tal modo la tradizione, tenuta sempre desta nelle popolazioni del Piemonte, non mancò di trovare gelosi difensori tutte le volte che in Italia o fuori, spiriti, irreligiosi o scettici, si arrischiarono a mettere in dubbio l'attendibilità del Miracolo.

Così un anonimo autore del 1700, traducendo dal latino in francese l'opera già stampata del Bleau ad Amsterdam nel 1682, col titolo *Theatrum Statuum Sabaudiae* dove è narrato diffusamente il miracolo, forse sotto l'influsso delle dottrine calviniste ch'egli professava, non si fa scrupolo d'impugnare apertamente la veridicità del fatto. Alcuni anni tardi le sue asserzioni ricevevano una fiera confutazione. In un'operetta intitolata *Memorie istoriche ragionate sopra l'insigne Miracolo del SS. Sacramento* ed edita a Torino nel 1753, il Canonico Gio. Angelo Colombo, dottore del Collegio di Teologia nella Regia Università e rettore della Congregazione del Corpus Domini, non risparmia argomenti e citazioni contro le eresie dell'anonimo di cui chiama « insano » il consiglio e « perverso » l'intendimento.

Altro documento del genere ci è offerto da un opuscoletto dal titolo *Il miracolo del 1453 e i giornali di Torino* stampato a Mondovì nel 1852 e sottoscritto da « Un amico della libertà e della religione »

Alcune gazzette della capitale del Piemonte avevano fatto, a quanto pare, poco riguardosi apprezzamenti circa l'opportunità della spesa decretata dal Municipio per la celebrazione delle feste cinquantenarie